

IL CASO

Libia, i caccia russi sono un mistero. Tensioni con gli Usa

ESTERI

30_05_2020



**Gianandrea
Gaiani**



Si infittisce il mistero intorno agli otto o forse più aerei da combattimento russi arrivati in Cirenaica nei giorni scorsi a rinforzo delle truppe del generale Khalifa Haftar in ritirata da diversi fronti bellici intorno a Tripoli. Gli aerei sono atterrati nella base di al-Khadim

(vicino a Tobruk) che dal 2016 ospita velivoli di vario tipo gestiti da contractors emiratini e poi trasferiti almeno in parte ad al-Jufra nei giorni scorsi, come confermano foto satellitari.

I velivoli sarebbero arrivati dalla Russia alla base aerea russa in Siria, Hmeimim (vicino a Latakia), dove sarebbero stati riverniciati e privati delle insegne militari russe come mostrerebbero alcune foto diffuse sui social e che raffigurerebbero un Mig 29 grigio e privo di insegne, fotografato nella base siriana e destinato alla Libia.

In dettaglio si tratta di sei Mig 29 e due Sukhoi Su-24 giunti in volo dalla Siria alla Libia scortati da due modernissimi caccia russi Sukhoi Su-35 che sarebbero poi rientrati in Siria anche se tale notizia non è confermata. Si ipotizza che gli otto aerei, giunti in soccorso dell'Esercito nazionale libico (Lna) di Haftar, possano essere stati originariamente destinati alle forze aeree siriane che già impiegano Mig 29 e Su-24, anche se questi ultimi potrebbero essere libici, appartenuti alle forze aeree di Gheddafi e fatti rimettere in condizioni di volo in Russia.

I Mig 29 non sono mai stati in servizio con le forze aeree libiche ma questo non esclude che Haftar ne abbia acquisiti alcuni (coi fondi emiratini e sauditi che lo finanziano) facendo addestrare propri tecnici e piloti in Russia. Del resto, Haftar ha stipulato un accordo di cooperazione militare con Mosca nel 2017 e da alcuni mesi ha stretto relazioni diplomatiche e militari col governo siriano di Bashar al-Assad grazie alla mediazione di Egitto ed Emirati Arabi Uniti.

Fonti militari russe citate dall'Agenzia Nova ritenevano improbabile che Mosca avesse schierato in Libia propri velivoli e piloti ma che ne avesse favorito l'invio per sostenere le forze dell'Lna, provate dalle recenti sconfitte contro i turchi, i mercenari siriani filo-Ankara e le milizie libiche del Gna in Tripolitania, e affiancate da circa 1.600 contractors russi del Gruppo Wagner. Proprio questi contractors, insieme a mercenari siriani filo Lna, sono confluiti nei giorni scorsi a Bani Walid (150 chilometri a sud di Tripoli e circa 125 a sud-ovest di Misurata), ritirandosi da Tripoli. Da questa città sono stati evacuati in aereo e con convogli militari verso sud, secondo quanto riportano fonti locali, verso la grande base aerea e logistica di al-Jufra dove sono operativi alcuni dei velivoli arrivati dalla Russia via Siria.

Non è chiaro, quindi, se i velivoli a cui pare siano state cancellate le insegne in Siria abbiano ora simboli delle forze aeree siriane, più facilmente dell'Aeronautica di Haftar o addirittura volino senza insegne. I velivoli potrebbero venire pilotati e gestiti da contractors russi, siriani o da piloti libici addestrati in Russia. Se Mosca avesse voluto

intervenire direttamente nel conflitto libico lo avrebbe fatto probabilmente impiegando aerei più moderni come i Sukhoi Su-35 e Su-34 anche se i mezzi messi in campo in questi giorni risultano più che sufficienti per esercitare il dominio dell'aria contro i droni turchi e i vecchi Mig 21 del Gna.

La presenza dei jet ad al-Jufra sembra puntare infatti ad acquisire il dominio per dare supporto alle forze di Haftar, ormai sulla difensiva dalla periferia sud di Tripoli a Tarhuna fino ad Abu Grein, tra Sirte e Misurata, sotto l'incalzare del Gna e degli alleati turchi e siriani.

Africom, il comando degli Stati Uniti per le operazioni in Africa, ha invece reso noto che Mig e Sukhoi sarebbero addirittura 14, a tutti gli effetti aerei russi inviati da Mosca per sostenere i propri contractors. "È probabile che gli aerei militari russi forniscano supporto aereo ravvicinato e fuoco offensivo alla Pmc (private military company) Gruppo Wagner che sostiene l'Lna. Gli aerei da combattimento sono arrivati in Libia da una base aerea in Russia, dopo aver transitato in Siria dove si valuta siano stati ridipinti per mascherare la loro origine russa", sostiene un comunicato di Africom.

Secondo quanto ha affermato il generale dell'esercito americano Stephen Townsend, alla testa di Africom, "la Russia sta chiaramente cercando di ribaltare la situazione a suo favore in Libia. Proprio come in Siria, i russi stanno espandendo la loro influenza militare in Africa usando mercenari supportati dal governo come il Gruppo Wagner". "Per troppo tempo la Russia ha negato la piena portata del suo coinvolgimento nel conflitto libico in corso. Bene, non si può negarlo ora. Abbiamo visto come la Russia ha trasferito i cacciabombardieri in Libia. Né l'Lna né le compagnie militari private possono armare, gestire e sostenere questi aerei senza il sostegno statale che stanno ottenendo dalla Russia".

"Se la Russia si impadronisce della base libica, il prossimo passo logico è che dispiegheranno capacità permanenti di difesa aerea a lungo raggio", ha dichiarato il generale dell'Usaf, Jeffrey Harrigan, comandante delle forze aeree statunitensi in Europa e in Africa, riferendosi al possibile dispiegamento di batterie missilistiche da difesa aerea a lungo raggio S-400 come quelle schierate da Mosca in Siria. Un'ipotesi che "creerà preoccupazioni relative alla sicurezza molto concrete per la zona meridionale dell'Europa" e in risposta alla quale gli Stati Uniti potrebbero dispiegare "sistemi di interdizione aerea ad ampio raggio".

Il trasferimento di sei Mig 29 dalla Russia alla Siria era stato rivelato nei giorni scorsi anche da un canale Telegram russo dedicato al tracking degli aerei militari di

Mosca (utilizzando il noto sito Flightradar) e dalla testimonianza di fonti iraniane che hanno comunicato di aver visto atterrare presso la base aerea iraniana di Hamadan (o Shahrokhi) nel nord-ovest del Paese, un Tupolev Tu-154M e sei caccia Mig-29 provenienti dalla base russa di Astrachan. L'aeroporto militare iraniano venne utilizzato dai russi nell'agosto 2016 come base d'appoggio per i bombardieri Tupolev Tu-22M3 e Sukhoi Su-34 impegnati nei raid sul nord della Siria occupato dallo Stato Islamico.

Sul piano politico la vicenda dei jet russi aumenta quindi le tensioni tra Usa e Russia nel Mediterraneo e avvicina Washington al governo di Tripoli e ad Ankara.

Non si può escludere che i jet russi siano già stati impiegati nei raid contro obiettivi nei dintorni di Tripoli resi noti ieri dal generale Khaled al Mahjoub dell'Esercito nazionale libico e che avrebbero colpito siti del Gna nei sobborghi di Tripoli. "L'aeronautica libica ha lanciato una serie di pesanti raid aerei su concentrazioni terroristiche che hanno recentemente trasportato munizioni dalla Turchia a Tajoura", ha dichiarato al-Mahjoub. "I raid si sono concentrati sul campo terroristico di Rahbat al Duru, sotto Bashir al Bugra, che fornisce rifugio alla maggior parte dei leader dell'organizzazione terroristica dello Stato islamico a Tajoura".

Al-Mahjoub ha sottolineato che le sue forze sono riuscite a fermare un nuovo tentativo di avanzata dei nemici nei fronti a sud di Tripoli, uccidendo un "leader della milizia di Misurata" identificato come Hakim al-Zwawi, e ha parlato di ripetuti attacchi lungo l'asse di Wadi al-Rabia a Tripoli che hanno provocato l'uccisione di tre capi delle milizie nemiche".

Nonostante le pressioni e le polemiche, Mosca ha ribadito di non aver inviato militari in Libia e che "al Consiglio della Federazione (il Senato russo) non è stato chiesto di approvare un tale dispiegamento", come ha detto il primo vicepresidente della Commissione per gli Affari Esteri, Vladimir Dzhubarov. "Nessuno invia mai militari russi all'estero senza l'autorizzazione del presidente russo e del Consiglio della Federazione e non è stata fatta alcuna richiesta in tal senso". "Questo è un tentativo di compromettere la Russia sulla scena mondiale", ha detto Dzhubarov a Interfax commentando le accuse di Africom. "Siamo a favore di una soluzione pacifica dei problemi della Libia e di negoziati tra le parti in lotta, che non dovrebbero cercare di ricevere sostegno dall'estero e utilizzarlo per raggiungere i loro obiettivi", ha sottolineato Dzhubarov.

Del resto, tutti i protagonisti esterni della guerra in Libia si sono sempre ufficialmente espressi a favore dei negoziati, ma poi quasi tutti hanno fornito armi e appoggi a una delle due fazioni.

